

Copyright information

Braun, E.

Sul gruppo centrale del fregio del Partenone.
1851.

ICLASS Tract Volumes T.21.10

For the Stavros Niarchos Digital Library Euclid collection, [click here](#).



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](#).

This book has been made available as part of the Stavros Niarchos Foundation Digital Library collection. It was digitised by UCL Creative Media Services and is copyright UCL. It has been kindly provided by the [Institute of Classical Studies Library and Joint Library of the Hellenic and Roman Societies](#), where it may be consulted.

Higher quality archival images of this book may be available. For permission to reuse this material, for further information about these items and UCL's Special Collections, and for requests to access books, manuscripts and archives held by UCL Special Collections, please contact [UCL Library Services Special Collections](#).

Further information on photographic orders and image reproduction is available [here](#).



With thanks to the Stavros Niarchos Foundation.



UCL Library Services
Gower Street, London WC1E 6BT
Tel: +44 (0) 20 7679 2000
ucl.ac.uk/niarchoslibrary

NOT TO BE
REMOVED
FROM THE
LIBRARY



SUL GRUPPO CENTRALE DEL FREGIO DEL PARTENONE.

*Discorso letto dal dott. Braun nella ricorrenza
del Natale di Winckelmann 1850.*

(Mon. vol. V. tavv. XXVI. XXVII.)

Dopo lunga e penosa interruzione cagionata da' turbamenti politici, che aveano fatto anche di questa sede delle Muse teatro di guerra, ci troviamo di bel nuovo riuniti per celebrare la memoria di quel sommo sapiente, il quale assicurò agli studj monumentali la importanza medesima che si assente alla filologia letteraria. Egli fu il primo che s'avvisò dell'organico progresso, con cui, anche nelle creazioni plastiche della mano dell'uomo, si è manifestata una serie non mai interrotta d'idee, le quali formano la sostanza della storia dell'arte. La pochezza de' mezzi, a cui si trovò limitato, quando si diede a porre in atto il sublime suo concetto, non potea impedirlo nel tracciare i magnifici contorni, che circoscrivono l'immenso dipinto ch'egli ha sviluppato innanzi a' nostri sguardi, col render ragione delle fasi, per le quali il genio dei Greci è passato ne' classici tempi. Basta ricordare che la filologia grammaticale, benchè sin d'allora nel pieno possesso delle esuberanti sue ricchezze, non è stata capace di far altrettanto per la storia della letteratura se non molti decennj dopo, per mostrare, quanto sia grande il merito d'un uomo, il quale senza aiuto di chicchessia seppe portare a compimento un'opera di tanta mole.

Chiamo perfetto il suo vasto lavoro a malgrado degli errori materiali, di cui forse ogni riga del suo maraviglioso dettato ci porge esempj, imperocchè il discorso d'un vate non inviterà nessuno a comparare le ispirate profezie, di cui risona, colla statistica che quindi ci fa trovare la nuda realtà. Winckelmann sentì la vicinanza degli immensi tesori, che all'occhio suo non fu concesso considerare. Quei che vennero

Ann. 1851.

dopo di lui, trovaronsi nella terra promessa del bello visibile, ma si scordarono pur troppo delle auree sue massime, a norma di cui la sorgente perenne della vera bellezza ha da cercarsi al di là del reame del dolce incanto, con cui la materia abbellita s'impadronisce de' nostri sensi. Più d'una volta egli è avvenuto che gli ammiratori dell'arte classica sono rimasi stupefatti dalle prerogative formali de' monumenti nuovamente scoperti senza interrogarsi punto su quel contenuto ideale, che Winckelmann ci avea insegnato di supporre siccome sussistente e di investigare in ogni opera creata dal genio de' Greci. La storia dell'arte ne ha sofferto altrettanto, quanto l'ermeneutica monumentale medesima, e la confusione d'idee che n'è derivata, ha fatto sì che spesse volte egli fu quasi impossibile di concordarsi in una medesima sentenza intorno il valore specifico d'un'opera d'arte, essendochè succedeva non di rado, che mentre gli uni l'esaltavano siccome sommamente importante, gli altri non la stimavano degna di veruna considerazione. E siffattamente è avvenuto anche con serie intere di monumenti non meno che con opere di grande estensione, siccome sono i fregj di Xanthos e quello ancora d'Alcarnasso, le di cui bellezze dagli antichi furono ammirate a tal segno che quelle sculture s'enumeravano tra i portenti dell'arte, tra le meraviglie del mondo. Se in lavori di simile natura l'amatore del bello, inteso tutto alla critica delle formazioni che gli sembrano eccezionali, si trova disposto a dimenticare lo spirito da cui sono animate le figure messe in drammatica azione, nelle opere di prim'ordine avviene quasi lo stesso per la ragione opposta. Quivi le materiali bellezze sono tali e tante, che si crede quasi delitto d'interrogare l'artista sul suo argomento. Se è bello, gridano tutti unisono, che m'importa il significato? L'archeologo si trova scoraggiato, quindi trova comodo di non dovere limare il proprio cervello sul proposito, e così in ultimo avviene, che tanto egli quanto il pubblico si contentano di pochi ed insignificanti cenni atti solo a

mascherare la generale i
varci noi in somiglievole
insigne, la più estesa, la
dell'arte greca, e vuo' dir
Eppure è così. Ad onta d
fatte di cotale maraviglios
nio dell'arte figurativa pos
inni, il nodo che forma
chè porge anzi uno di quei
specialità del sapere a cui

Noi parliamo di quel
gresso principale del Part
l'altro fianco per ricevere
lungo ambedue i fianchi la
Formando esse sei coppie
lenne delle dodici deità oli
tali dichiarate. Ma oltre d
dall'assenza di quella dea,
sarebbe poi in aperta cont
stenuta dal Fidia in tutte le
splendido insieme di confi
in basso luogo quei medes
vato a mostrarci nella loro
raffinato climax che si scu
tope ad alto rilevamento tra
sul fregio della cella e quell
toni, che a tutto rilievo rac
gonia, ne sarebbe interamen
l'analisi di questi gruppi, p
c'è circostanza alcuna che c
grandi numi quivi rapprese
dei particolari mostra ad evi
re rappresentare i personagg
polosa che solerte, più saga

mascherare la generale ignoranza. Nessuno crederebbe trovarci noi in somiglievole circostanza a fronte dell'opera la più insigne, la più estesa, la più ammirata che noi possediamo dell'arte greca, e vuo' dire collo stesso fregio del Partenone. Eppure è così. Ad onta delle erudite esposizioni che si son fatte di cotale meraviglioso poema, l'unico forse che sul dominio dell'arte figurativa possa compararsi ad uno dei Pindarici inni, il nodo che forma ivi centro, non peranche è sciolto; chè porge anzi uno di quei punti di tenzone, che più rilevano le specialità del sapere a cui l'archeologo ha data studiosa opera.

Noi parliamo di quel doppio coro di figure che sull'ingresso principale del Partenone stanno rivolte verso l'un'e l'altro fianco per ricevere la solenne processione, che muove lungo ambedue i fianchi laterali di esso meraviglioso edificio. Formando esse sei coppie e perciò ricordanti il numero solenne delle dodici deità olimpiche, vengono comunemente per tali dichiarate. Ma oltre dell'inconvenienza che risulterebbe dall'assenza di quella dea, a cui tutto il tempio era consecrato, sarebbe poi in aperta contraddizione coll'economia d'idee sostenuta dal Fidia in tutte le rappresentanze superstiti di quello splendido insieme di configurazioni, di veder comparire qui in basso luogo quei medesimi personaggi ch'egli s'era riservato a mostrarci nella loro gloria sui timpani del tempio. Il raffinato climax che si scuopre nell'intraposizione delle metope ad alto rilievo tra le figure adombrate quasi soltanto sul fregio della cella e quelle maestose composizioni dei frontoni, che a tutto rilievo raccontavano le meraviglie della teogonia, ne sarebbe interamente distrutto, ed infatti, se si tenta l'analisi di questi gruppi, presto restiamo convinti che non c'è circostanza alcuna che ci costringa a supporre uno solo dei grandi numi quivi rappresentato, e che anzi l'esame minuto dei particolari mostra ad evidenza che non possono quelle figure rappresentare i personaggi che pretese una critica più scrupolosa che solerte, più sagace che amante del vero, ed a un

metodo ermeneutico che sempre s'appoggia sul falso, credendo di potersi creare le sue fondamenta per aria con ammassarvi le nuvole d'erudizione letteraria, senza esaminare la possibilità della congiuntura, in cui devono entrare le date scritte coi fatti monumentali per produrre sodi e veraci risultati.

Prima di definire una figura qualunque con mitologica denominazione, conviene assicurarsi bene delle relazioni reciproche, in cui essa si trova verso le altre non solo vicine, ma anche verso il complesso intero di cui fa parte. Se quei che si sono occupati sui ridetti due gruppi del fregio del Partenone, non si fossero fatti tanto facilmente indurre da leggiere e false apparenze, non si sarebbero messi a comporre una filastrocca di nomi, che formano tra di loro piuttosto contrasto che accordo. Infatti si è preso per un'aquila o sfinge un pezzo di panneggiamento mezzo guasto che si trova sugli angoli del trono occupato da un personaggio maestoso, che senz'altro è stato creduto Giove. Dall'altro lato la rassomiglianza la più superficiale colle statue d'Esculapio è stata creduta sufficiente a far dichiarare un uomo di nerborute braccia e di grave aspetto il figliuolo d'Apolline, di cui appena si sa, che cosa avrebbe quivi a fare. E per sbarazzarsi di quel fanciullo, con cui il gruppo di questo lato termina, la supposizione visionaria di ali, di cui in realtà non si trova traccia alcuna, ha dovuto giustificare la denominazione d'Amore, il quale non potrebbe apparirvi che per burlare la gioventù ateniese, che in questa occasione solenne non avea da esporsi a tal rischio. Ma quale potrebbe essere l'intenzione dell'artista, che ha rappresentato la donna, sotto cui tutela esso fanciullo si trova, in atto di accennargli i personaggi i più eminenti tra l'illustre ceto che s'accosta, se realmente Venere essa fosse, e se questa ammaestrasse Amore? Pare che questa e simili domande non siano venute punto in mente a quei che si sono occupati della determinazione forzata di due serie di figure, che sono rappresentate in viva azione, e di cui nessuna si muove senza agire in modo

DEL FRE
 specifico sui compagni
 dritto di supporre che un
 siva e tanto ben motivata
 cifico, che ben s'accordi c
 l'influenza d'una sola caus
 cessione muove verso un
 gola figura di questi due
 ad esso generale atto con
 biamo innanzi a noi un' a
 tensa curiosità vanno aspe
 processione, la quale è an
 solenne omaggio. Ma di q
 illustre scelto a rappresenta
 se, la quale durante la pro
 in tutte le sue degradazioni
 che l'artista, il quale sinor
 punti di passaggio, che di
 repubblica ateniese nelle va
 un salto per mettere in co
 mortali col mondo terrestre
 mostra di bel nuovo a' nost
 sacerdote e della sacerdotess
 panatenaico ed i sagri arnes
 culto? Il mondo degli eroi i
 rebbe o trascurato oppure c
 degli Olimpici che altre vol
 rispetto tanto dai poeti qua
 lecito di porre anche lo stes
 linea con Giove e Giunone?
 mile perturbamento di tale c
 Io almeno non conosco
 siano misti in un modo tanto
 luto supporre. In generale ne
 all'olimpica corte meno Erco

specifico sui compagni. Eppure non ci sarebbe stato verun dritto di supporre che una mimica tanto vivace, tanto espressiva e tanto ben motivata fosse senza qualche significato specifico, che ben s'accordi colle persone ivi rappresentate sotto l'influenza d'una sola causa motrice. Chè siccome tutta la processione muove verso un solo punto centrale, così ogni singola figura di questi due gruppi si trova rivolta a rispondere ad esso generale atto con segni di favorevole accoglienza. Abbiamo innanzi a noi un'assemblea di spettatori, che con intensa curiosità vanno aspettando l'arrivo di quella magnifica processione, la quale è ansiosa ad offrire a loro il tributo di solenne omaggio. Ma di qual natura può essere questo ceto illustre scelto a rappresentare la sommità della società ateniese, la quale durante la processione medesima si è sviluppata in tutte le sue degradazioni? Sarebbe ragionevole di supporre che l'artista, il quale sinora non ha ommesso nessuno dei tanti punti di passaggio, che distinguono l'edifizio organico della repubblica ateniese nelle variate sue articolazioni, avesse fatto un salto per mettere in comunicazione immediata i dei immortali col mondo terrestre, il quale tra ambedue i gruppi si mostra di bel nuovo a' nostri sguardi nelle figure del sommo sacerdote e della sacerdotessa, che stanno per ricevere il peplo panatenaico ed i sagri arnesi preparati per la cerimonia del culto? Il mondo degli eroi in cui l'Attica tanto si distinse, sarebbe o trascurato oppure confuso senza riguardo con quello degli Olimpici che altre volte vengono trattati con sì grande rispetto tanto dai poeti quanto dai monumenti d'arte? Sarà lecito di porre anche lo stesso Esculapio su una e medesima linea con Giove e Giunone? e dove sono gli esempj di un simile perturbamento di tale olimpica etichetta?

Io almeno non conosco verun caso, in cui Iddii ed eroi siano misti in un modo tanto temerario quanto quivi si è voluto supporre. In generale nessun mortale ha avuto accesso all'olimpica corte meno Ercole. Tutt'altra cosa è, se singoli

dei si degnano di fare una passeggera apparenza in questa terra, dove peraltro tanto i poeti quanto gli artisti non hanno mai mancato di tirare, perchè così dica, una linea di separazione che non vien da loro trasgressa. Basta di ricordare la stretta osservanza della tragedia greca, la quale avea riserbato ai dei da loro introdotti un posto totalmente distinto chiamato il theologeion. Se si considerano le leggi inalterabili d'una simile gerarchia, da cui dipende quasi l'intero giuoco delle mitologiche idee, certamente si converrà che Fidia non potrà essersi preso tanto arbitrio, confondendo sacro e profano, e rovesciando le leggi fondamentali d'una teologia, ch'egli era chiamato ad illustrare nel modo il più solenne.

Ma pure ammesso che la di lui ortodossia si sia mostrata trascendentale, anche in questa occasione solenne noi dovremo prima di tutto cercar di conoscere la natura dell'azione in cui egli ha rappresentate tutte le figure in discorso e le leggi di simmetria da lui stabilite. Quest'ultima chiama a mente il geniale e libero giuoco dei ritmi, con cui l'antistrofe d'un canto corale risponde ad ogni evoluzione del metro adoprato nella strofe fondamentale. Mentre che l'artista sembra di aver voluto piuttosto evitare la rassomiglianza simmetrica dei singoli gruppi, l'insieme si contrabilancia in modo tanto raffinato, che nulla può togliersi o essere aggiunto. Anzi tutto è sì ben calcolato che l'una parte del coro forma dell'altra il supplemento. A mano manca l'occhio incontra una coppia di giovani inseparabili, ed un paio analogo di femmine vedesi all'estremità del fianco destro. Qui si vede aggiunto quasi per contrappeso un fanciullo, a cui nel coro sinistro risponde una fanciulla, la quale rende il gruppo principale tanto più cospicuo. A questa coppia veneranda risponde con stretto parallelismo altra più giovane, che occupa il centro, ma sul lato opposto tutto sembra sciolto, essendochè nella parte di mezzo incontriamo una serie continuata di tre figure maschiline, la quale solamente a sinistra trovasi in contatto con una donna assisa so-

pra nobile scanno. Questa essere casuale, tanto meno mostra una degradazione e risce successore dell'altro. vecchio, il quale conversando quindi apparisce un rappresentasi nel mezzo del cammino un giovane, che appena ha. Che si abbia voluto alludere pare mostri anche l'apparizione l'ultimo anello di siffatta ca-

Se noi quindi andiamo a cui trovansi questi personaggi man sinistra sta guardando la processione che con solenne anche l'intenzione dell'altre donne, che unitamente addanno ansietà allo spettacolo attendendo questa splendida pompa a loro la seconda di queste due donne tesoro rapportato da Lord E. che dai disegni di Carrey. Perla recentemente, atteso che di cui ho potuto avere quattro gesto indicativo di essa donna dal Müller fa col braccio des-

(1) Quando furono estese quanche a Roma n'abbiamo un gruppo perla negli scavi adoperati sotto la conoscenza al sig. dott. Brunn, il Atene dal sig. Andreoli. Noi abbiamo un fido avanzo mercè esatta incisione creta della magnificenza di siffatto in sinottico aspetto sopra tavola ser-

pra nobile scanno. Questa coordinazione certamente non può essere casuale, tanto meno, in quanto questa triade d'uomini mostra una degradazione d'età tanto precisa, che l'uno appare successore dell'altro. Essa comincia con quel venerabile vecchio, il quale conversa colla donna assisa al suo fianco, quindi apparisce un rappresentante dell'età vigorosa che trovasi nel mezzo del cammin di nostra vita, ed in ultimo è posto un giovane, che appena ha trasgressi i limiti dello stato virile. Che si abbia voluto alludere a tale successione di generazioni, pare mostri anche l'apparizione del fanciullo che forma quasi l'ultimo anello di siffatta catena.

Se noi quindi andiamo esaminando l'azione principale in cui trovansi questi personaggj, egli è chiaro che il gruppo a man sinistra sta guardando fiso quasi con un occhio solo la processione che con solenne ordine s'accosta, e che sia tale anche l'intenzione dell'altro mezzocoro, lo mostrano le due donne, che unitamente additano al fanciullo che con curiosa ansietà allo spettacolo attende, le cose le più rilevanti che questa splendida pompa a loro sguardi porge. La lastra, su cui la seconda di queste due donne si trova, non forma parte del tesoro rapportato da Lord Elgin, ma finad ora non si conobbe che dai disegni di Carrey. Pare peraltro che essa si sia riscoperta recentemente, attesochè a Parigi se ne trova un gesso, di cui ho potuto avere quattro segni, che ci fanno sicuri del gesto indicativo di essa donna, la quale nei disegni pubblicati dal Müller fa col braccio destro una insignificante mossa (1).

(1) Quando furono estese queste righe, non seppi ancora, che anche a Roma n'abbiamo un gesso di essa lastra recentemente scoperta negli scavi adoperati sotto le rovine del Partenone. Ne devo la conoscenza al sig. dott. Brunn, il quale lo notò tra i calchi riportati da Atene dal sig. Andreoli. Noi abbiamo voluto rendere questo magnifico avanzo mercè esatta incisione atta a dare una idea congrua e concreta della magnificenza di siffatto gruppo, aggiungendovi il restante in sinottico aspetto sopra tavola separata de' Monumenti.

I tre personaggj mascholini, che occupano il centro di questa serie di figure, contrastano con questa curiosità unanime, in quanto due ne stanno tra di loro immersi in profondi e serj discorsi, mentre il più anziano si rivolge verso quella donna, che occupa il posto accanto di lui. Siffatto episodio, che contribuisce non poco a rianimare questa parte della composizione, sarà stato per coloro, che ne capivano il proprio significato, anche assai importante. Noi peraltro possiamo appena attentarci a spiegarne lo specifico senso, dove i loci bastare il generale fatto che quivi si tratta di qualche cosa superiore alla azione rappresentata, il giovane che discorre, col suo compagno più avanzato d'età additando con espressiva mosca il cielo, dove gli iddii immortali fanno dimora.

Dopo questa breve analisi, che forse potrà contribuire a renderci alquanto più familiari colla costruzione di sì magnifico aggruppamento, ci sarà lecito di cercare un punto fisso a cui si potrà appoggiare la parte ermeneutica del nostro discorso. Quale è la figura del carattere il più pronunciato, il di cui significato è talmente rassicurato da apposti simboli, che per l'apposita denominazione non possa sbagliarsi? L'esperienza c'insegna che quasi tutti gl'interpreti mostransi d'accordo nel riconoscere Cerere in quella donna di madronale aspetto, la quale nel coro a mano manca occupa il posto centrale, e che tiene una gran face nella sinistra. La dea delle Eleusinie non si disdegna di far dimora tra i mortali. La sua vocazione la porta in cotale direzione. Il suo compagno non può essere altro fuorchè Trittolemo, che stanco della lunga sua migrazione supporta l'uno dei piedi col suo bastone, mentre abbraccia il ginocchio dell'altro con ambe le mani. La coppia de' due giovani che innanzi a loro ha preso posto, mostra un esempio di quelle intime amicizie, eternamente inseparabili, nel cui encomio gli antichi poeti e filosofi sono tanto eloquenti per mostrarne come conducevano a scordare talvolta l'amore sessuale. Si è pensato perciò a' Dioscuri, i quali

DEL FREG
 intanto non possono esse
 mento beatificante, atteso
 slegati e la poesia si serve
 scere la forza irresistibile
 petua riunione. Ma Teseo
 cellenza siccome amici, ne
 tale si era resa un'altra v
 in grembo del giovane ch
 per comodo appoggio, è
 Giove che con quello di Ne
 dolce amor fraterno. Dopo
 parte, potremo pur attent
 quella famiglia, la quale oc
 questo complesso. Grave d
 un vecchio, a cui tengono
 Credo che nessuno possa
 l'Eretteo, il quale secondo
 sania (1) avea vinto gli Ele
 non meno atta che la sua
 la gloria sua mercè parlam
 ipotesi è giusta, a maravigli
 Eleusinia coppia, quanto di
 ritoo ha portato a compime
 rioso suo antenate.

La storia mitica d'Aten
 la di Roma, ed il modo in c
 eruditi, non è stato punto a
 cui si trova involta. In gen
 tradizioni conservateci due s
 comprende le rivoluzioni fis
 La tendenza de' mitografi d
 merati di favole, ha fatto si c

(1) Ἐρεχθεὺς τὴν ἑστίν ἐν τοῖς
 καὶ τὸν ἠγούμενον ἀπέκτεινεν Ἰφ
 ANNALI 1850.

intanto non possono essere rappresentati in tale accoppiamento beatificante, attesochè la sorte fatale li teneva piuttosto slegati e la poesia si serve del loro esempio più per far conoscere la forza irresistibile dell'affetto che la felicità della perpetua riunione. Ma Teseo e Piritoo furono considerati per eccellenza siccome amici, nella cui mutua riunione la vita mortale si era resa un'altra volta perfetta. Il petaso che si vede in grembo del giovane che al suo compagno presta la spalla per comodo appoggio, è attribuito costante del figliuolo di Giove che con quello di Nettuno si lega quì pel più puro e più dolce amor fraterno. Dopo esserci schiarita la strada da questa parte, potremo pur attentarci di proporre una definizione di quella famiglia, la quale occupa la situazione la più insigne in questo complesso. Grave di aspetto e dignitoso siede in trono un vecchio, a cui tengono compagnia la sposa e la figliuola. Credo che nessuno possa negare tale posto d'onore a quell'Eretteo, il quale secondo la testimonianza espressa di Pausania (1) avea vinto gli Eleusinj, e la di cui sposa Praxithea è non meno atta che la sua figliuola Kreusa di far risplendere la gloria sua mercè parlanti ed espressivi nomi. Se questa ipotesi è giusta, a maraviglia si spiega la presenza tanto della Eleusinia coppia, quanto di Teseo che coll'aiuto del suo Piritoo ha portato a compimento le grandi istituzioni del glorioso suo antenate.

La storia mitica d'Atene è molto più complicata che quella di Roma, ed il modo in cui fino ad ora è stata trattata dagli eruditi, non è stato punto atto a schiarire le contradizioni, in cui si trova involta. In generale possono distinguersi nelle tradizioni conservateci due sfere tra loro separate, di cui l'una comprende le rivoluzioni fisiche del paese, l'altra le sociali. La tendenza de' mitografi di connettere ambedue i conglomerati di favole, ha fatto sì che n'è nato un grande intralcio,

(1) Ἐρεχθεύς τε ἐστὶν ἐν τοῖς ἑπωνυμίοις, ὃς ἐνίκησεν Ἐλευσινίους μάχῃ καὶ τὸν ἡγούμενον ἀπέκτεινεν Ἴμμάραδον τὸν Εὐμόλπου. Paus. I. 5. 2.

Erittonio vien chiamato figliuolo d'Attide (1), figliuola che fu di Cranao. È chiaro che questo nome non contiene che una specificazione più esatta della terra che pure si considerò siccome la di lui madre, mentre i miti sembrano essere costanti nel chiamare Volcano il di lui genitore. Dall'altro canto Minerva ne prende invariabilmente cura materna e lo consegna a Pandroso (2), che qui crediamo veder associata ad Attide madre di Erittonio. Tanto è certo che ambedue queste donne sono occupate con uguale zelo dell'educazione ossia della momentanea istruzione del ben nato fanciullo.

Ora ci resta a dar conto di quell'altra donna, che si trova in disparte, e con cui discorre il vecchio, che noi abbiamo preso per Cecrope. Pausania dice espressamente che questo venne in possesso dell'Attica col prendere per moglie la figliuola del re primitivo, il di cui nome Acteo lo caratterizza siccome colui che ebbe il dominio di quella costa, la quale poscia diventò la sede di sì potente stato. A questa principessa ereditaria, la quale da taluno vien distinta col nome di Agraulo (3) celebre nelle attiche leggende, parmi che alluda

(1) Apollod. III. 14. 6. βασιλεύσαντα δὲ αὐτὸν (Ἀμφικτυόνα) ἔτη δώδεκα Ἐριχθόνιος ἐκβάλλει. Τοῦτον οἱ μὲν Ἥφαιστου καὶ τῆς Κραναοῦ θυγατρὸς Ἀττίδος εἶναι λέγουσιν· οἱ δὲ Ἥφαιστου καὶ Ἀθηναῖς. cf. ibid. 5. Κέκροπος δὲ ἀποθανόντος, Κραναὸς αὐτόχθων ὢν, ἐφ' οὗ τὸν ἐπὶ Δευκαλίωνος λέγεται κατακλυσμὸν γενέσθαι. Οὗτος γήμας ἐκ Λακεδαιμόνος Πελιάδα τὴν Μήνυτος, ἐγέννησε Κραναήν, καὶ Κραναίχμην, καὶ Ἀττίδα ἧς ἀποθανούσης ἔτι παρθένου, τὴν χάραν Κραναὸς Ἀττίδα προσηγόρευσε.

(2) Paus. I. c. 18. § 2. Ἀγλαύρω δὲ καὶ ταῖς ἀδελφαῖς Ἐρση καὶ Πανδρόσῳ δοῦναί φασιν Ἀθηναῖν Ἐριχθόνιον, καταδείσαν ἐς κιβωτὸν, ἀπειποῦσαν εἰς τὴν παρακαταθήκην μὴ πολυπραγμονεῖν. Πάνδροσον μὲν δὴ λέγουσι πείθεσθαι, τὰς δὲ δύο (ἀνοῖξαι γὰρ σφᾶς τὴν κιβωτὸν) μαίνεσθαι τε, ὡς εἶδον τὸν Ἐριχθόνιον, καὶ κατὰ τῆς ἀκροπόλεως, ἔνθα ἦν μάλιστα ἀπότομον, αὐτὰς ῥῖψαι.

(3) Apollod. III. 14. 2. Κέκροψ δὲ γήμας τὴν Ἀχταίου κόρην Ἀγρᾶυλον, παῖδα μὲν ἔσχεν Ἐρσίχθονα, ὃς ἄτεκνος μετήλλαξε ἑ θυγατέρας δὲ Ἀγρᾶυλον, Ἐρσην, Πάνδροσον.

la donna con cui Cecrope cambia parole, e a cui l'artista non avrà assegnato sì significante posto d'onore senza particolare riguardo.

Se anche più d'uno dei nomi improntati a queste figure dovrà essere corretto in seguito, tanto almeno ne risulta da una specificazione simile, che tutti questi personaggj mitici non si trovano quì riuniti dal solo caso, oppure dal capriccio dell'artista, ma che, mostrando ogni singola figura una tendenza di illustrare la gloria primitiva del paese, denominazioni migliori e più congruenti potranno trovarsi solo in questa direzione e non tra gli abitanti dell'Olimpo.

So bene che la nostra spiegazione avrà per avversarj tutti coloro, i quali sogliono considerare Eretteo ed Erittonio una medesima persona (1). Ma ci vuol poca esperienza nel linguaggio de' miti per restar convinto che siffatta supposizione è basata interamente sul falso. È vero che Omero parla di Eretteo in termini simili a quei che la favola usa d'Erittonio, ma quì convien far attenzione a due cose, prima cioè alla brevità del linguaggio omerico in genere, in cui sogliono comprendersi sotto poche persone avvenimenti o circostanze che Esiodo rende personificati per molte, quindi alla natura di quei pochi versi intrusi nel catalogo dei navigli greci, col cui tenore secco formano notevole contrasto. Pausania, che ha raccolto le tradizioni sulla faccia del luogo, distingue bene ambedue i personaggj, tra cui va di mezzo un terzo di nome

(1) Anch'esso si trova là dove fa menzione delle cose ateniesi a norma delle tradizioni estere, VIII. 1. 2, in caso quasi analogo. Parlando delle peripezie di Xuto, egli dice: ἀποθανόντος δὲ Ἐρεχθέως, τοῖς παισὶν αὐτοῦ δικαστῆς Ἡοῦδος ἐγένετο, καὶ, ἔγνω γὰρ τὸν πρεσβύτατον Κέκροπα βασιλέα εἶναι, οἱ λοιποὶ τοῦ Ἐρεχθέως παῖδες ἐξελεύουσιν ἐκ τῆς χώρας αὐτόν. Quì certamente non è discorso di precise genealogiche tradizioni, ma le rivoluzioni primitive d'Attica si trovano accennate solamente in generali termini. Sembra che la dinastia di Eretteo vien contrapposta a quella di Cecrope, senza distinzione più precisa.

Erisictone, il quale appunto
elementi di cui è composto
tratti d'una triade simile a
pure Kranae, Kranaechme

È pure cosa triste e n
a' quali è affidata la custodi
scritte, ne abbiano tanto po
dovrebbe contare sul di lor
di far egli il lavoro che da
modo, con cui anche il più
malmenato le tradizioni rif
mente arbitrario e trascurat
perchè si toccano siffatte in
stioni da gente che non ha
risultati delle mitologiche r
tere diffidente, ma non men
quasi ringraziare il cielo ch
de' monumenti figurati allud
una contrada più di qualunq
del genere umano.

Noi rimettiamo la nost
cheologi di senno, a cui bas
dei, che intervengono sul fr
rappresentativi, stanno assisi s
vincerli che Fidia non sare
da siffatto solenne costume, s
comparire nel centro del divi
degli eroi patriarcali del pae
aveano un sacro diritto di fa
luogo, e nel momento in cui
naica giunse alle porte della
essere i seguaci del suo culto.

Se a noi si concede la p
questa doppia serie di figure d

Erisictone, il quale appunto per siffatta rassomiglianza degli elementi di cui è composto questo appellativo, mostra che si tratti d'una triade simile ad Aglauro, Herse e Pandroso, oppure Kranae, Kranaechme ed Attide.

È pure cosa triste e molto da compiangersi, che coloro, a' quali è affidata la custodia delle testimonianze mitologiche scritte, ne abbiano tanto poca cura che l'archeologo, il quale dovrebbe contare sul di loro aiuto, è quasi sempre costretto di far egli il lavoro che dai grammatici eruditi si aspetta. Il modo, con cui anche il più recente degli storiografi greci ha malmenato le tradizioni riferibili a' primordj d'Attica, è talmente arbitrario e trascurato, che si ha dritto di domandare, perchè si toccano siffatte intrigate, ma importantissime questioni da gente che non ha fede veruna nè a' materiali nè ai risultati delle mitologiche ricerche. Avuto riguardo al carattere diffidente, ma non meno turbulento di questi dotti, si può quasi ringraziare il cielo che essi si sieno scordati del tutto de' monumenti figurati alludenti alle memorie primordiali di una contrada più di qualunque altra importante per la cultura del genere umano.

Noi rimettiamo la nostra opinione al giudizio degli archeologi di senno, a cui basterà ricordare il solo fatto che i dei, che intervengono sul fregio di Teseo alli combattimenti rappresentativi, stanno assisi sopra elevate montagne, per convincerli che Fidia non sarebbesi mai attentato di scostarsi da siffatto solenne costume, se avesse avuto intenzione di far comparire nel centro del divino suo poema gli Olimpj in vece degli eroi patriarcali del paese, i quali più di tutti gli altri aveano un sagrao diritto di fare la loro apparenza in questo luogo, e nel momento in cui la grande processione panatenaica giunse alle porte della dea, che avea loro eletti per essere i seguaci del suo culto.

Se a noi si concede la probabilità del vero, certamente questa doppia serie di figure diventa viemaggiormente impor-

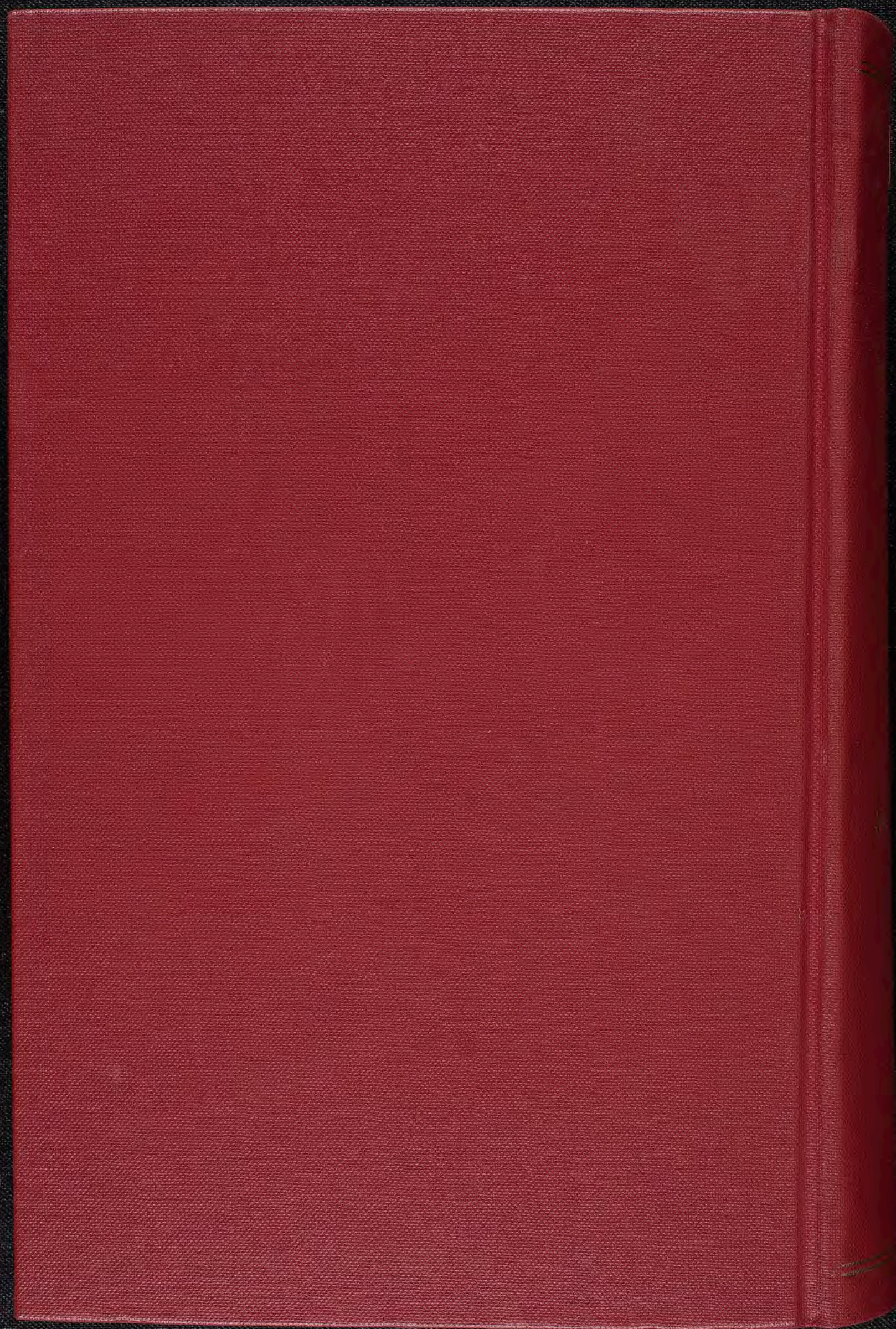
tante di quello che non era sinadora, ed Erittonio, l'allievo di Minerva, ma lasciato alle cure della materna coppia ci si presenta con un aspetto più rilevante che nella favola conservata da Apollodoro, e diventa il prototipo della gioventù ateniese, onde potrà compararsi a Ganimede o Pelope, ambedue scelti dagli dei supremi dell'Olimpo in grazia delle loro bellezze, mentre la prole d'Eretteo si distingue per gli innati suoi talenti, che spiccano nella dotta curiosità dell'autoctono fanciullo.

TRONO D'APOLLINE E CANDELABRO DI BRONZO.

(Mon. dell'Inst. vol. V, tav. XXVIII.)

Se vogliamo misurare il merito delle opere antiche secondo la materia, che offrono ai dotti di tesserne eruditi discorsi, i due monumenti che vediamo incisi sulla tav. XXVIII dei Monumenti non sono di grande importanza. Ma siccome in un'opera d'arte non solamente i soggetti rappresentati, ma anche il gusto e la perfezione artistica possono esser degni di riguardo, i nostri lettori non si sdegheranno di veder inseriti nei nostri fascicoli questi monumenti appartenenti alla classe ornamentale, la quale vuol essere imitata piuttosto dagli artisti, che interpretata dai dotti.

Il primo di essi che conservasi ora nella collezione Lansdowne a Londra, è un trono scolpito in marmo dell'altezza di metri 1,20, di larghezza di metri 0,63, di profondità di metri 0,47. La provenienza n'è incognita; ma vedendo che il seggio è occupato da' simboli di divinità da non potersi sedere, possiamo supporre che originariamente appartenesse a qualche sacrario o tempio, senza dubbio d'Apolline. Di quest'asserzione fanno fede il turcasso col balteo, l'arco ed il gran serpente che vi si ravvolge intorno. Meno chiaro si è,



XST.30

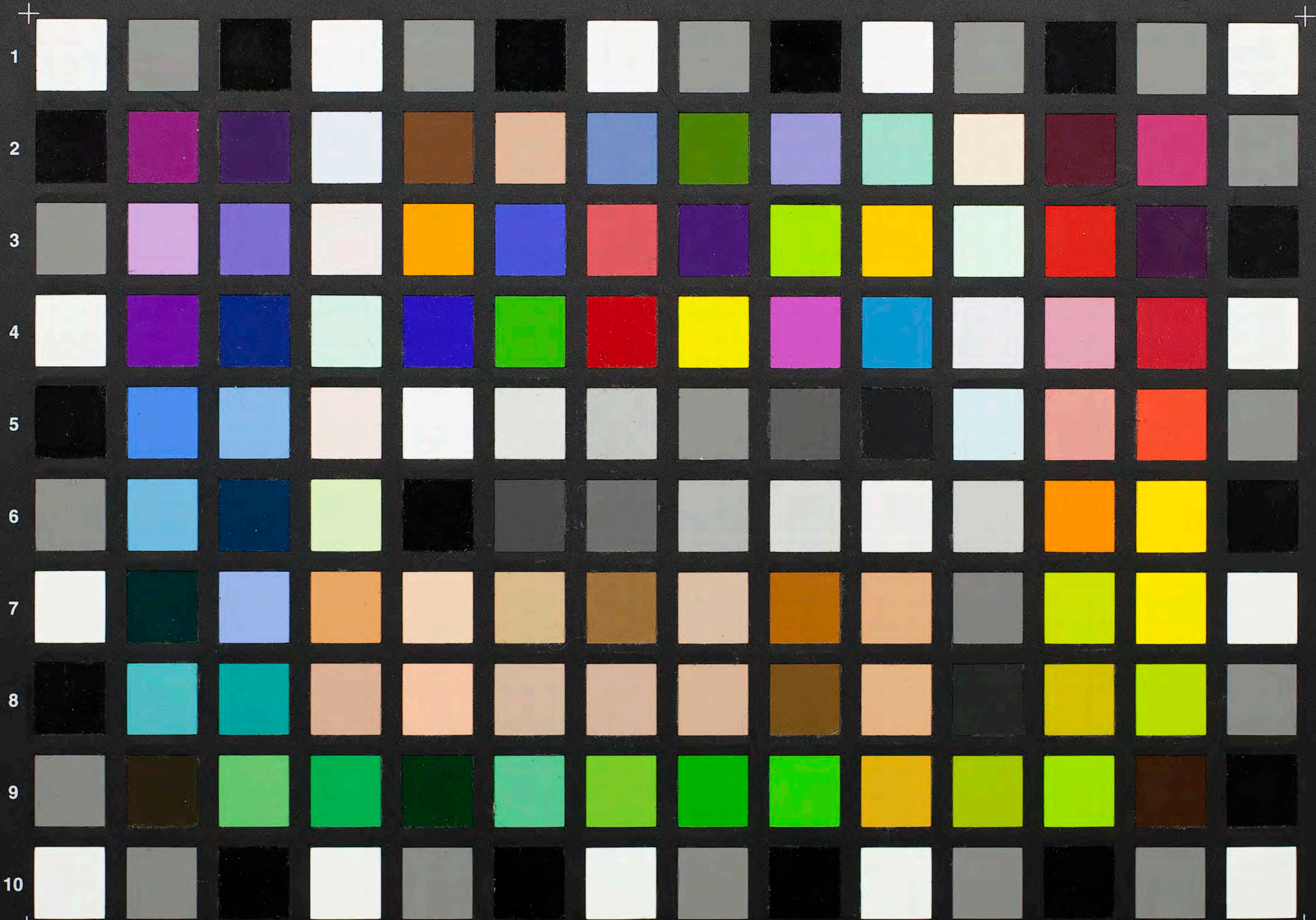
OVERBECK'S
TRACTS

21

SCULPTURE



Digital ColorChecker® SG



1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

gmb
GRETAGMACBETH

